

**GLORIA AL PADRE AL
FIGLIO
E ALLO SPIRITO SANTO**

**Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo**

Nella Liturgia di questa Domenica glorifichiamo e contempliamo il Mistero di Dio, nostro Creatore e Padre, che ci ama e, perciò, ci ha salvati mediante Gesù Cristo, il Figlio sacrificato per dare a noi la vita, e nello Spirito Santo ci guida a vivere nella verità e da figli obbedienti e riconoscenti.

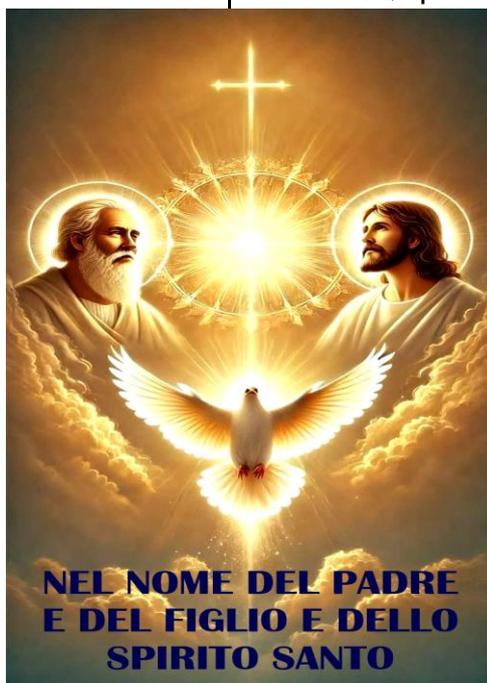
Dopo la Pentecoste, compimento del *Tempo Pasquale*, la Chiesa, oggi, ci invita a celebrare la *Solennità della SS. Trinità* e a professarne il Mistero. La Solennità deve porre in evidenza la *caratteristica originale ed esclusiva* della fede cristiana che permea ogni *Celebrazione liturgica*, come opera della *Trinità* il Mistero del Dio Uno e Trino.

La Celebrazione della Solennità odierna non può, però, risolversi soltanto in *riflessioni teologiche* alla ricerca di una *comprensione intellettuale* di questa verità di fede, ma deve aprirci, soprattutto, ad un abbandono fiducioso al Mistero che, sotto la guida dello Spirito Santo, ci guiderà alla comprensione della *‘Verità tutta intera’*, non attraverso un *trattato teologico*, ma attraverso la *contemplazione* del Mistero, al quale ci accostiamo con fiducia e speranza che non delude *“l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato”* (Seconda Lettura).

La SS. Trinità non è un *Mistero* che dobbiamo solo credere, perché non possiamo comprenderlo! Bella facile e comoda scusante! Dobbiamo *celebrarlo* e viverlo come il Mistero, il Progetto di amore infinito e salvifico di Dio su di noi, “nascosto nei secoli”, ma, oggi, rivelato a noi dal Figlio che, nello Spirito, a noi dato dal Padre, ci ha insegnato a riconoscerLo e chiamarLo, quale Egli è realmente: “Abbà! Padre!”.

La Trinità non è un *problema di Teologia*, ma, pervade la nostra vita concreta e quotidiana di battezzati credenti, ed è il *riferimento* e il *fondamento* stesso della nostra esistenza cristiana. Tutto in noi, infatti, è *trinitario*, in quanto, il Dio, “*Comunione di Persone*”, ci ha creati e ci chiama a realizzarci come Sua immagine, come persone, cioè, che fanno amare, realizzarsi e vivere in comunione con Lui e con i propri simili.

Il mistero del Dio Uno e Trino, non è più un mistero “nascosto”, perché ci è stato rivelato e donato



(naturalmente per quanto possibile e accessibile al cuore e alla mente umana!) da Gesù Cristo nello Spirito Santo che ce ne farà conoscere tutta la verità, guidandoci e conducendoci a comprenderne la sua pienezza e totalità ed a sperimentarne l'efficacia e la Sua divina vitalità.

Ora, sappiamo che Dio è amore e comunione, perché ciascuno delle tre Persone vive dell'Altro e per l'Altro. Ora, conosciamo Dio che ci genera come Padre, che ci salva in quanto Figlio e ci apre alla corrispondenza di amore in quanto Spirito.

Ora crediamo, che ogni

battezzato è immagine della Trinità Santissima nella sua struttura umana di mente, di cuore e di corpo, nelle relazioni reciproche di comunione e di amore che ci legano gli uni agli altri.

Ora, annunciamo che tutto di noi trae origine da Dio, Uno e Trino, e in Lui, avrà pieno compimento.

Ora, celebriamo e testimoniamo che la Trinità Santissima è vivente in noi, avvolge e pervade persone e avvenimenti, è la Presenza eterna di comunione e di amore che salva la storia e il mondo degli uomini.

Solo attraverso Cristo Gesù, Verbo incarnato, Via, Verità e Vita, noi possiamo penetrare in questo Mistero di vita, di comunione e di amore che Lo unisce al Padre e allo Spirito.

Il Mistero della Trinità Santissima non si esaurisca in un discorso astratto, ma rinnovi e vivifichi la nostra vita quotidiana, umana ed ecclesiale, conformandola al Mistero che celebriamo e adoriamo nella verità dello Spirito e nella fedeltà a Cristo.

Il Mistero della SS. Trinità, inoltre, ci rivela che Dio è Amore e Comunione, ci genera come Padre, ci salva in quanto Figlio e ci apre alla corrispondenza di amore in quanto Spirito di verità. Infine, lo Spirito del Padre e del Figlio, ci guida a credere che ogni battezzato è immagine della Trinità Santissima, e ci spinga e muova a vivere della stessa comunione e unità trinitaria, nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Noi credenti, con il Battesimo, siamo stati fatti *tempio* dello Spirito, entro il quale dobbiamo vivere ed annunciare l'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo Spirito crea comunione con Dio e tra di noi. La Pace è frutto dello Spirito che Gesù ci

dona. È Gesù che, donandoci lo Spirito ci rende Figli di Dio e, nello Spirito, che ci ha donato, possiamo, con fiducia e amore filiale, chiamarLo e invocarLo quale Egli è davvero: Abbà! Padre di tutti Noi!

1ª Lettura Proverbi 8,22-31

Io, Sapienza di Dio, che sono stata creata dall'eternità, ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno

Il Libro dei Proverbi presenta la Sapienza come l'unica maestra di vita, colei che detta le indicazioni da seguire per giungere alla conoscenza di Dio ed orientare la propria esistenza al bene, alla verità e alla pace. Nel Testo di oggi, è la Sapienza stessa a presentarsi quale creatura primordiale di Dio, colei che precede ed è all'origine di tutte le altre creature (v 22) ed è "assistente" operosa nella formazione dell'intero cosmo (vv 23-26). Era accanto a Dio creatore "come artefice", sempre in relazione con Lui, quale Sua gioia e Sua delizia, "quando egli fissava i cieli, quando stabiliva gli abissi, quando stabiliva i limiti al mare, quando disponeva le fondamenta della terra" (vv 27-30). La metafora del gioco (vv 30b-31a) indica, ancora una volta, la mutua relazione di amore e di gioia tra la primogenita Sapienza e il Suo Signore, che "l'ha formata dall'eternità".

Il Brano odierno, *proclama* la "priorità" (*prima*) della Sapienza *rispetto* al creato (vv 22-26); *spiega* il suo modo d'essere e di stare accanto a Dio, *durante* l'atto di organizzazione del cosmo (vv 27-30); *-specifica* il suo legame con gli uomini e il mondo e *-precede* ("prima", "non ancora") ogni opera creata. È all'inizio dell'attività creatrice di Dio, la *primizia*, la *prima opera* realizzata da Dio, come in Gen. 1,3, la Luce, il cui nascere *precede* il "fare", il "creare" di Dio. La Sapienza, creatura privilegiata di Dio, dunque, è stata costituita fin dal principio, dall'eternità (vv 22-26), prende parte attiva all'opera della creazione (vv 27-31). Nei versetti successivi viene riaffermato, *in forma negativa*, quanto già detto prima (vv 24-26). Infine, la Sapienza è presentata come *la piccola* di casa che si diverte con gli altri e fa divertire tutti gli altri; divenendo, così, la gioia di suo padre e la delizia dei "figli dell'uomo" (vv 30-31).

La Sapienza di Dio si è incarnata nel Figlio mandato a comunicare agli uomini il vero volto del Padre e il Suo disegno di amore e di salvezza per tutti noi. Gesù nel N.T. è designato come la Sapienza di Dio (Mt 11,9; Lc 11,49), che

procede da Dio (I Cor 1,24-30) e che prende parte attiva nella creazione e nella salvezza dell'universo (Col 1,16-17). È la prefigurazione del Verbo Incarnato (Gv 1,1-18). Questa Sapienza di Dio è Gesù stesso, il primogenito di ogni creatura, il verbo per mezzo del quale tutto è stato fatto e salvato.

Nel N.T., La Sapienza di Dio è Suo Figlio Cristo Gesù, "Immagine del Dio invisibile", il "Primogenito di ogni creatura", per mezzo del Quale "sono state create tutte le cose" che "sussistono in Lui", Egli è anche la "Primizia" e il "Primogenito" di coloro che risuscitano dai morti", il "Riconciliatore" e il "Pacificatore, nel suo sangue versato, di tutte le cose che stanno sulla terra e nei cieli" (Col 1,15-16. 18b. 20). Egli è 'Sapienza di Dio' (Mt 11,19; Lc 11,49; I Cor 1,24-30; Ef 3,10), *generata e non creata*, perché, "era presso Dio ed era Dio" (Gv 1,1) e "tutto è stato fatto per mezzo di lui" (v 3a).

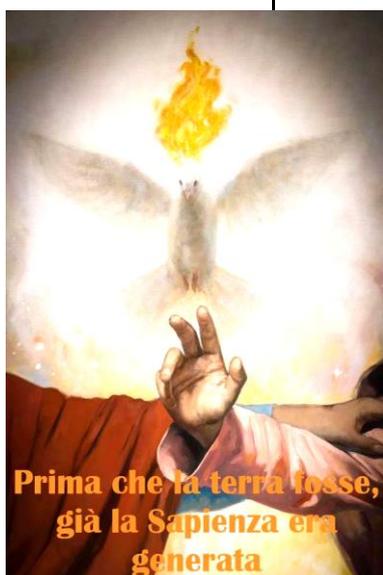
"Primogenito di ogni creatura" (Col. 1,15) e "Principio della creazione di Dio" (Ap. 3,14).

Salmo 8 O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui tu ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e d'onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie
della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci
del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.



Il Salmista, contemplando l'immensa bellezza del cielo notturno, opera stupenda delle dita del Signore che, con sapienza e amore, ha fissato le stelle e posto la luna, magnifica il Signore Dio, che ha compiuto queste meraviglie e, nello stesso tempo, gli pone questa domanda: "Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?" È l'Orante stesso a rispondere, con gratitudine e ammirazione grande. È il Suo amore che lo ha creato "poco meno di un dio" e, ricolmandolo di premure, gloria e onore, lo ha innalzato sopra ogni altra creatura, formandolo a Sua immagine e somiglianza e, con fiducia, gli ha affidato "le opere delle sue mani", in dono e responsabilità. Egli gli ha affidato, con fiducia, tutte "le opere delle sue mani", perché le custodisca con fedeltà e gratitudine, ne tragga equo sostentamento

di vita per sé e per gli altri. Il Salmo ci rende consapevoli della nostra grandezza, ma, anche della nostra responsabilità nei confronti del creato (Sap 9,3). Il Salmo responsoriale glorifica la grandezza del Nome di Dio su tutta la terra. Noi non siamo, frutto del caso o della necessità, ma di un sapiente Disegno di Dio, che è possibile leggere dalla natura e dall'architettura stessa dell'universo. Accostiamoci, dunque, al creato e recuperiamo lo stupore, la meraviglia, la lode al Signore!

2^a Lettura Romani 5,1-5 **Siamo riconciliati con Dio perché giustificati da Cristo nostro Signore, nella carità diffusa in noi dallo Spirito Santo**

Paolo ha già affermato nei capitoli precedenti che la fede, e non dalle opere richieste dalla Legge, ci giustifica e ci riconcilia con Dio. Nel breve e fecondo brano di oggi, prosegue e approfondisce il ragionamento con questa solenne affermazione, fondamento di quanto affermerà in seguito.

“Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo” (v 1). È l'amore di Dio, che, sempre, ci ama, a prescindere dalle nostre opere, a rendere “giusti”, con la sua grazia giustificante, tutti coloro che credono in Cristo, che è morto per i nostri peccati e che Dio ha risuscitato dai morti, per “rendere giusti” tutti noi. Noi siamo stati giustificati (mediante) per la fede in Cristo Gesù, che ci pone “in pace con Dio”, e la grazia che ci è data “ci introduce e ci fa accedere” a questa nuova grazia, nella quale ci troviamo e della quale ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio” (vv 1-2), nella certezza di essere stati giustificati e, così, di essere stati resi partecipi della Sua salvezza. “Giustificati”: la Giustificazione è Opera di Dio ‘per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo’: non c’è, dunque, giustificazione senza Cristo, come senza di Lui non c’è la fede ed è impossibile la comunione, “l'essere in pace”, con Dio. Solo l'adesione di fede a Cristo permette al Cristiano l'accesso alla benevolenza divina (“Grazia”) nella quale “siamo saldi” (invece che “ci troviamo”!) e “ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio”. I Credenti, dunque, sono in una nuova condizione perché giustificati e riconciliati con Dio per mezzo di Gesù Cristo e per questa grazia possono vantarsi di essere e di rimanere “saldi nella speranza della gloria di Dio”, quella che non delude mai, perché è frutto del Suo infinito amore, riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo e che, nelle nostre

Andiamo a Dio per mezzo di Cristo, nella carità diffusa in noi dallo Spirito



tribolazioni produce la pazienza che prova la stessa speranza.

“E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza” (vv 3-4).

Per comprendere cosa sia il “vantarsi” paolino bisogna comprendere il verbo greco *kauchòmai*, letteralmente, “vantarsi”, ma in realtà è da intendersi come “gettare la propria fiducia”, “appoggiarsi totalmente” su di un basamento solito, fondamento sicuro per l'edificazione della propria vita e, per questo, diventa “vanto”, motivo di orgoglio e di lode: ci vantiamo dell'iniziativa gratuita di Dio, del Suo amore e ci vantiamo, pure, delle tribolazioni che rendono

possibile la nostra partecipazione alle sofferenze di Cristo.

Efficace la concatenazione della vita cristiana: “la tribolazione produce la pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza” che non delude mai, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”. Paolo conclude dando una descrizione più che una definizione della virtù della speranza, usando, in forma negativa, il verbo *kataischynei*, “vergognarsi” (la

versione CEI traduce con “deludere”, ‘la speranza non delude’) che ce la fa leggere così: “la speranza non ci fa vergognare”, perciò “ci consente di vantarci”, perché “l'amore di Dio è stato effuso e riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito” (v 5). Le prove per i vari tipi di sofferenza che la vita ci riserva, richiede “resistenza”, “sopportazione” e “pazienza” che risultano essere esame e prova della nostra speranza.

“La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (v 5). La speranza, dono gratuito della Trinità, è fondata sulla certezza che l'amore di Dio è stato “riversato” in noi dallo Spirito Santo, che ci è stato donato dal Padre nel nome del Figlio, e rimane in noi ed espande l'amore trinitario “nei nostri cuori” per realizzare la piena comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La fede non è una nostra opera o merito, è dono gratuito di Dio, Padre d'infinito amore, per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, che ha sacrificato la sua vita per la nostra salvezza. Ed è questo dono che ci apre alla grazia della riconciliazione e pace con Dio e, perciò, alla grazia di essere resi partecipi della Sua vita di comunione con il Figlio e lo Spirito Santo. La giustificazione – riconciliazione e, dunque, la salvezza si compie nella fede in Cristo Gesù

, attualizzata nella Sua morte e risurrezione. è nel compiersi della Sua morte che Gesù invia su di noi il Suo Spirito nella Sua morte, quando, “*chinato il capo, consegnò lo spirito*” (Gv 19,30) e nella Sua risurrezione quando, dopo aver detto “soffiò e disse loro: ricevete lo Spirito Santo” (Gv 20,22).

Vangelo Giovanni 16,12-15

Tutto quello che il Padre possiede è mio; lo Spirito prenderà lo Spirito del mio e ve lo annuncerà

Il breve Brano, proposto oggi, è un piccolo frammento del lungo *Discorso d'addio* (CC. 14-16) che Gesù, rivolge ai Suoi discepoli, nell'imminenza della Sua ritorno al Padre, per impedire che la *separazione* fisica dai Suoi possa distruggere tutta l'Opera da Lui compiuta, e per renderli capaci di sostenere le varie prove e prepararli ad essere più forti per poter superare le sofferenze e le tribolazioni, derivanti dalla loro missione e dal loro annuncio del Vangelo.

Non dimentichiamo che la Comunità alla quale Giovanni si rivolge è segnata dalla prova, dalla mancanza di frutti immediati della predicazione e quindi vive in un contesto di pressione esterna e di delusione (depressione) interna ed interiore.

L'annuncio della partenza e dell'*andare* di Gesù al Padre, e, quindi, dell'inevitabile separazione dai Suoi (16,20,21.22), hanno provocato nel cuore dei discepoli “turbamento” (14,1), dubbi, incertezze e “tristezza” (16,6.18) e: tutto questo, però, promette Gesù, si cambierà in gioia (16,20).

Gesù promette la discesa dello Spirito Santo e precisa la Sua missione: Lo Spirito è mandato e donato perché guidi i Suoi alla comprensione piena delle “*molte cose*” delle quali, “*per il momento*” non ne possono “*portare il peso*” (v 12). Lo Spirito della verità che verrà, li guiderà alla verità piena e definitiva di tutto quello che Gesù ha fatto, detto e che ha ricevuto dal Padre e che ha rivelato loro.

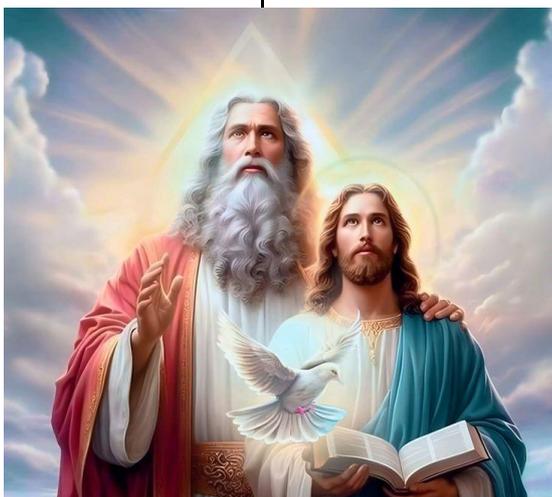
Gesù ha, ancora, “*molte cose*” da far capire e comprendere fino in fondo ai Suoi, ma, *per il momento* particolare che attraversano, Gesù, sa benissimo che non sono capaci di portarne “*il peso*”. Le “*molte cose*”, espresse con “*pollà*”, neutro plurale, è tutto ciò che Gesù ha operato e rivelato, attraverso segni e parole. I discepoli “non possono “*per il momento* (*àrti*), portarne il peso (*bastàzo*)”, proprio perché, ancora, la forza della Pasqua *non li ha investiti* e lo Spirito non è stato ancora effuso su loro. Ma, quando lo Spirito della/di verità verrà, vi *dirà* tutto, vi

annuncerà le cose future: vi *guiderà* a tutta la verità (v 13). Egli “*comunicerà*” tutto ciò che appartiene alla Sua *intima comunione* con il Padre. Lo Spirito, che verrà, perché mandato dal Figlio e dato dal Padre, li *guiderà* alla comprensione profonda e condurrà alla verità piena e definitiva di quanto Gesù ha detto e ha compiuto. Così, *comunicerà* agli apostoli e ai futuri discepoli tutta la missione messianica e rivelativa del Figlio, la verità tutta intera della pienezza del Suo mistero, della Signoria del Cristo Salvatore, elevato dal Padre Suo “*al di sopra di ogni altro nome che possa essere nominato*” (Ef 1,20-23; Fil 2,9-11). Solo, dunque, lo Spirito può farci comprendere nella sua totalità e nella sua completezza il mistero nascosto nei secoli ed, oggi, a noi rivelato che è Gesù Cristo.

I contenuti di tutto ciò che Egli ha detto e insegnato, dunque, i Suoi lo comprenderanno compiutamente, dopo la sua morte e risurrezione, dallo Spirito Santo che rende presente e operante il Risorto nelle comunità dei battezzati nella trinità Santa. Perciò, “*Quando verrà lo Spirito della verità vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future*” (v.13).

Lo Spirito *dirà tutto* quello che ha ascoltato da Cristo Gesù, al quale lo ha rivelato il Padre, e lo *comunicerà* ai Suoi, facendo loro comprenderne il significato e la finalità di quanto detto, annunciato, testimoniato e promesso. Lo Spirito *vi annuncerà* (il verbo è *an-anghèllo: riferire, ri-proclamare, ri-annunciare*) vi rivelerà, cioè, ciò che non avete potuto conoscere finora e farà comprendere come reagire ed accogliere gli avvenimenti futuri (*erchòmena*).

“*Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e lo annuncerà*”(vv 14-15). Nella Sua azione di guida alla verità intera, lo Spirito “*prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà*” di nuovo, *glorificandomi* ancora (v 14), in quanto “*tutto quello che il Padre possiede è mio*” (v 15). Questa



Tutto quello che il Padre possiede è Mio; lo Spirito prenderà del Mio e ve lo annuncerà

affermazione conclusiva, rivela e afferma che lo Spirito della verità, inviato dal Padre condivide la stessa comunione che il Padre ha con il Figlio, al quale ha dato “tutto ciò che possiede” e che lo Spirito Santo “*prenderà*” e “*ve lo annuncerà*”. Lo Spirito, dunque, annunciando tutto quello che è del Padre e del Figlio, rivela la pienezza della Identità di Cristo e, quindi, la pienezza della Identità di Dio.